

RECENSIONE  
D'AUTOREMARCO  
FILONI

## Uno spritz con Achille ed Elena

IN *GLI DÈI ALLE SEI* GIOVANNI NUCCI AFFRONTA IL RACCONTO DELL'*ILIAD*E CON SPREGIUDICATEZZA E ALLEGRIA

**C**I VUOLE un certo coraggio. Prendere la storia delle storie, uno dei testi del canone della nostra letteratura, cardine dell'immaginario culturale occidentale che si è formato su di esso. E poi restituirlo da un punto di vista insolito – allegramente fruttuoso, mirabilmente riuscito. È quel che fa Giovanni Nucci con questo suo *Gli dèi alle sei. L'Iliade all'ora dell'aperitivo* (Bompiani). Per farlo Nucci veste l'attitudine degli antichi, e per trattare il mito usa una categoria interpretativa ben distinta, quella di grande meccanico del mondo, con una dose di spregiudicatezza e intraprendenza invidiabile.

Questo facevano i greci quando raccontavano: se una cosa non tornava, la si faceva tornare; se il caso o la natura erano avversi, il racconto riscriveva la storia. Ecco allora che l'*Iliade* qui rivive non dal punto di vista dei suoi eroi ed eroine; o meglio, non solo: qui entrano in scena gli dèi, che non sono facili da maneggiare

(come sempre con il sacro), ma che agiscono, non stanno lì sopra sull'Olimpo a guardare il commercio delle cose umane, ma vi prendono parte, si incarnano, vivono... e così quello che due filosofe, affini per interesse nello stesso momento, cioè Simone Weil e Rachel Bespaloff (di quest'ultima l'editore **Castelvecchi** ha appena mandato in libreria, meritoriamente, il primo volume delle opere complete), chiamavano *il poema della forza*, dove protagonista assoluto era appunto il potere con la sua dose di violenza, si trasforma

nella lettura di Nucci in un poema romantico, pieno di innamoramenti, forse in fondo in fondo pure triste – come un po' tristi sono tutti i grandi amori.

L'espedito letterario che Nucci mette in scena, sapientemente, sono le lezioni che il blasonato professor Goffredo Mainardi è chiamato a tenere al prestigioso Collège de France. E qui, nel raccontare Achille ed Elena, Teti e Priamo, Zeus e Atena, Afrodite, Ettore e così via, ecco che come un fulmine scagliato dagli dèi rimane folgorato dalla visione fra il pubblico di un suo antico amore, una donna (la sua Elena?) che gli darà appuntamento per l'aperitivo all'ora degli dèi, appunto le sei...

Ha ragione Nucci quando scrive: «In oltre vent'anni da che, a vario titolo, lavoro sul mito ho capito che, volendoci immergere, l'unico modo per non affogare è lasciarsi andare, abbandonarsi al racconto». È quello che fa in queste pagine, con una prosa che si nutre della sostanza dei poeti, e che fa la fortuna di noi lettori. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GLI DÈI ALLE SEI. L'ILIAD**E ALL'ORA DELL'APERITIVO  
Giovanni Nucci  
Bompiani  
256 pagine  
17 euro

TROPPO DIGITALI

## La tecnologia, mai così invasiva



COL Novecento (da Čapek ad Asimov), l'immaginazione ha cominciato a precedere la tecnologia. E tutti noi ci siamo ritrovati sprofondati nell'età dell'innovazione a ciclo continuo. E, dunque, per superare il nostro abituale «sguardo strabico sulla tecnologia», il sociologo della scienza Massimiano Bucchi ci propone le sue *Confidenze*

*digitali* (il Mulino, 166 pagine, 16 euro), autentici «quadri di un'esposizione» della società delle reti e delle piattaforme. La messaggistica (col ritorno della scrittura dopo la prevalenza dell'oralità); le notifiche e la spunta blu; il «sempre aperti» (dal bancomat ad Amazon); la tecnologia che si indossa come seconda pelle (dall'orologio da polso allo smartphone);

la «pulsantizzazione delle emozioni» (e il semplificato «comando digitale»), che ci leva dalla vista la complessità dei meccanismi delle tecnologie; l'«era dell'insonnia» (ahinoi...) da costante iperattività. E, ancora, l'«invidia del selfie» e il narcisismo da social. L'autore auspica un bilancio fra i vizi e le virtù della tecnologia.

(Massimiliano Panarari)